

I testi del Convivio

DAI MEDIUM SPIRITICI AI VEGGENTI MARIANI

di Romeo Frigiola

Dopo parecchi anni di conversazioni con gli spiriti, mi è stato concesso di essere con loro come se fossi stato uno di loro, sebbene il mio corpo fosse desto.

E. Swedenborg

Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi.

A. de Saint Exupéry

Justinus Kerner e la veggente di Prevorst

A Justinus Kerner (1786-1862), medico e poeta tedesco, risale la prima descrizione dettagliata dei fenomeni di una medium, Friedericke Hauffe (la veggente di Prevorst).

Friedericke, figlia di un guardiacaccia, era nata nel villaggio di Prevorst, nel Württemberg. Persona di scarsissima istruzione, le sue letture non erano mai andate oltre la Bibbia e un libro di inni. Da bambina aveva avuto visioni e premonizioni. All'età di diciannove anni, i genitori la fidanzarono ad un uomo che non amava. Lo stesso giorno fu sepolto un predicatore che lei molto ammirava. Durante il funerale, la ragazza "morì al mondo visibile": ebbe inizio la sua "vita interiore". Subito dopo il matrimonio fu colta da conati di vomito, immaginando di essere a letto insieme con il cadavere del predicatore. I suoi malori fisici divennero sempre più gravi: soffriva di convulsioni, catalessi, emorragie, e di una febbre di cui né medici né guaritori potevano trovare rimedio.¹

Fu portata da Kerner nel 1826. Era in condizioni pietosissime. Proprio durante il periodo di cura, il dottor Kerner iniziò a registrare i misteriosi fenomeni della paziente-veggente.²

La signora Hauffe era estremamente sensibile alle bufere, percepiva lampi che restavano perfettamente invisibili agli astanti. L'elettricità, sotto tutte le forme, influiva su di lei in maniera ambivalente. Per es. non poteva bere acqua proveniente da un temporale perché le provocava un immenso calore. A volte invece la stessa le dava un

¹ Cfr. H. Ellenberger, *La scoperta dell'inconscio* Torino 1982, vol. I, p. 92.

² Cfr. J. Kerner, *La veggente di Prevorst*, Milano 1979.

immenso piacere.

Se guardava nell'occhio sinistro di una persona, vedeva di quale malattia interna soffrisse e faceva prescrizioni per la guarigione. Non solo. Avvicinandosi semplicemente ai malati riusciva a capire da che cosa erano affetti e provava tutte le loro sensazioni, ancor prima che essi gliele descrivessero.³

“Nello stato di sonnambulismo, la signora Hauffe parlava un linguaggio che ci era sconosciuto – afferma Kerner – e che sembrava presentare qualche rassomiglianza con le lingue orientali.

“Diceva che la lingua era quella parlata da Giacobbe e che era naturale per lei e per tutti gli altri uomini. Era un linguaggio molto sonoro; e, poiché ella se ne serviva molto volentieri e con grande scorrevolezza, quelli che le erano più spesso attorno erano a poco a poco divenuti capaci di comprenderlo. (...) I filologi vi hanno trovato qualche somiglianza con il copto, con l'arabo e con l'ebraico”.⁴

Molti dei sogni della veggente si avveravano. Una notte, per es., sognò la figlia maggiore di suo zio uscire di casa con una piccola bara sulla testa. Riferì il tutto al dott. Kerner. Sette giorni dopo il bambino di un anno, appartenente a questa sua cugina, morì all'improvviso. Queste doti di preveggenza venivano da lei esternate anche guardando una semplice bolla di sapone. Un giorno, in una di queste bolle, vide una piccola bara posta davanti a una casa vicina. Sino ad allora in quel luogo non si registrava la presenza di alcun infante malato. Accadde però che dopo un po' di tempo una donna che lì abitava partorì. Il bambino visse solo per poco tempo e fu, effettivamente, portato via su una piccola bara.⁵

La vita di Friedericke fu costellata da visioni di spiriti. Ella stessa ci riferisce di questa sua facoltà: “Ne vedo molti (di spettri, n.d.r.) che restano a distanza e altri che vengono con me, con i quali parlo e che restano con me per mesi. Li vedo in momenti diversi, sia il giorno, sia la notte, quando sono sola o quando sono in compagnia. (...) Li vedo quando sono malata così quando mi sento bene, quando sono forte o debole, gaia o triste, distratta o concentrata, e non posso allontanarli. Non sono sempre con me ma si dirigono dove vogliono, come visitatori mortali, e tanto quando sono in stato spirituale che quando sono in stato corporeo. Quando sono immersa nel sonno più calmo e più normale, mi svegliano, non so come, ma sento che sono svegliata da loro e che avrei continuato a dormire se non fossero venuti presso il mio letto. (...) Mi appaiono come una nube spessa, attraverso la quale sembra che si potrebbe vedere sebbene io non riesca a farlo. Non ho mai osservato che proiettino alcuna ombra. Li vedo meglio alla luce del sole o della luna che nelle tenebre: ma non so tuttavia se mi sarebbe assolutamente impossibile vederli nell'oscurità: se un oggetto qualsiasi si pone fra loro e me, non li vedo più.(...) L'aspetto degli spiriti è lo stesso che avevano in vita, ma non sono colorati e sembrano piuttosto grigiastri; così pure le loro vesti che sembrano vaporose. Gli spiriti più brillanti e più felici portano vesti diverse. Hanno una lunga tunica fluttuante e luminosa con una cintura attorno alla vita. I lineamenti degli spettri sono come quelli che avevano in vita ma più vaghi e più oscuri. I loro occhi brillano spesso come una fiamma. Non ho mai visto in loro dei capelli”.⁶

La signora Hauffe aveva una guida spirituale (spirito-guida), era la sua nonna defunta Schmidgall. Questa caratteristica rappresenterà, come vedremo, una costante anche dei

³ Cfr. op. cit., pp. 69 e 93.

⁴ Op. cit., p. 11.

⁵ Cfr. op. cit., pp. 77 e 70.

⁶ Op. cit., pp. 125-126.

medium e dei veggenti successivi (compresi quelli mariani).

La veggente di Prevorst destò in Germania un interesse notevole. Filosofi come Görres, Baader, Gotthilf von Schubert, Eschenmayer, e teologi come David Strauss e Schleiermacher si recarono a far vista alla donna e discussero dei suoi “poteri” in tutta serietà.

Il dott. Kerner non ebbe alcun dubbio sulla veridicità dei fenomeni della sua paziente-veggente. Ecco come si esprimeva egli stesso a questo proposito: “La veggente ha sigillato con la sua morte la sincerità delle sue rivelazioni. La sua storia non deve essere confusa con quelle di persone che si sono trovate in stati magnetici deboli e imperfetti, e meno ancora con storie di impostori, di cui molti sono stati recentemente smascherati, anche se gli avversari della veggente non si siano fatti alcun scrupolo di ritorcere sudi lei rivelazioni di questo genere. L’esistenza di una sola perla veramente autentica non può essere messa in dubbio dalla scoperta di un milione di perle false”.⁷

Si è affermato che Kerner e i suoi collaboratori furono presi in giro da un’isterica, “tuttavia – come constata Ellenberger – non c’è nessuna prova che Friedericke fosse disonesta, e non ci sono motivi validi per credere che Kerner abbia distorto o abbellito le parole della donna”.⁸

T. Flournoy e la medium Hélène Smith

Théodore Flournoy (1854-1909), medico, filosofo, psicologo presso l’Università di Ginevra dal 1891, nel dicembre 1894 fu invitato ad assistere ad una seduta nella quale Hélène Smith (pseudonimo di Catherine Muller), una medium ginevrina, non retribuita, non professionale, mostrava le sue capacità straordinarie e palesemente sovranormali. Di condizione modesta e dotata di una irreprensibile moralità, ella si guadagnava onestamente la vita come impiegata in una ditta commerciale. A differenza di Friedericke Hauffe emaciata, dolorante, svilita, Hélène era una donna alta, bella, sulla trentina, di sana e robusta costituzione fisica e psichica. Lapalissianamente si può affermare che nello stato normale ella era “normale”, ma nelle sedute spiritiche mostrava delle notevoli alterazioni funzionali: cambiamento della voce, stato letargico, catalessi, sonnambulismo ecc.

La cosa che colpì immediatamente Flournoy e che, d’altronde, lascia un pò incantati tutti quelli che hanno il primo contatto con un medium, fu la capacità di Hélène di narrare episodi personali del dottore stesso a lei sicuramente ignoti: “Appena tutti gli invitati furono giunti, ci sedemmo in circolo con le mani sul tradizionale tavolino rotondo delle sedute spiritiche, e ben presto la signorina Smith, che era in possesso della tripla medianità veggente, acustica, tiptologica, iniziò a descrivere nella maniera più naturale le varie apparizioni che sorgevano ai suoi occhi nella penombra dolce della camera. (...) Per attenermi solo a ciò che mi riguarda (poiché fummo in tre ad avere l’onore di partecipare a quella serata), rimasi non poco stupito riconoscendo, nelle scene che la signorina Smith vide svolgersi nello spazio vuoto sopra la mia testa, avvenimenti riguardanti la mia famiglia anteriori alla mia nascita. Da dove poteva venire a questo medium, che incontravo la prima volta, la conoscenza di questi vecchi fatti e d’ordine privato e sicuramente sconosciuti alla generazione attuale?”.⁹

⁷ Op. cit., p. 17.

⁸ Ellenberger, op. cit., vol. I, p. 94.

⁹ T. Flournoy, *Dalle Indie al pianeta Marte. Il caso Hélène Smith*, Milano 1985, pp. 25-26.

Sempre nello stato alterato di coscienza in cui ella rimaneva durante le sedute, riviveva scene che, secondo lei, facevano parte delle sue incarnazioni precedenti. In una prima fase la donna “ricordò” la sua presunta vita del quindicesimo secolo, quando, a suo parere, era una principessa indiana. In un secondo tempo ripercorse gli avvenimenti dell’esistenza della regina Maria Antonietta, affermando categoricamente di essere la sua reincarnazione. Infine, nel cosiddetto ciclo marziano, sostenne di conoscere il pianeta Marte, i suoi paesaggi, i suoi abitanti e la sua lingua, riuscendo anche a scriverla e a parlarla.

Anche Hélène era assistita dal suo spirito-guida, Léopold, ovvero Giuseppe Balsamo, il conte di Cagliostro: “Léopold riesce ad incarnarsi solo lentamente e progressivamente. All’inizio, Hélène si sente le braccia intirizzate e come assenti; poi si lamenta di sensazioni spiacevoli, come nei primi tempi, al collo, alla nuca, alla testa; le palpebre si chiudono, l’espressione del viso si modifica e la gola si gonfia a formare una specie di doppio mento che le fa assumere una certa somiglianza con la figura ben conosciuta di Cagliostro. (...) Ben presto, dopo una serie di singulti, sospiri e alti rumori, che denotano la difficoltà con cui Léopold riesce a impadronirsi dell’apparato vocale, sorge la voce, grave, lenta, forte, una voce maschile potente e bassa, un po’ confusa, con una pronuncia e un forte accento stranieri, certamente italiani in prevalenza. (...) La fine dell’incarnazione è seguita di nuovo da singulti, da qualche soprassalto, poi da un rilassamento generale della rigida posizione precedente (...)”¹⁰

Léopold risponde alle domande dei presenti e li aiuta anche con le prescrizioni mediche.

Qual è la genesi di questi fenomeni? Per il dottor Flournoy non ci sono dubbi: il tutto è frutto dell’inconscio della signorina Hélène, che cerca, rielaborando materiale senza dubbio attinto dalla realtà e dalla sua storia personale, di donare risposte confortanti agli astanti. Anche le lingue che ella sembra parlare correttamente senza conoscerle non sono altro che rifacimenti di ciò che avrà assorbito, “sfogliando una grammatica o altri documenti scritti, durante le fasi di suggestionabilità”¹¹.

“Dal punto di vista psicologico – conclude Flournoy – il caso della signorina Smith, benché troppo complesso per essere ricondotto ad una formula unica, si spiega grosso modo attraverso alcuni principi accertati, la cui azione successiva o concorrente ha generato i diversi fenomeni. Il primo di essi è dato dall’influenza, così spesso constatata, degli shock emotivi e di alcuni traumi psichici sulla dissociazione mentale, con la conseguente nascita di stati ipnoidi che possono dare origine sia a personalità secondarie più o meno caratterizzate (...), sia a romanzi sonnambolici che sono l’amplificazione delle storie e delle fantasticherie parzialmente incoscienti cui si dedicano già tante persone (forse tutti) nel loro stato normale. Viene poi l’enorme suggestionabilità e autosuggestionabilità dei medium, che li rende tanto sensibili a tutte le influenze esercitate dalle riunioni spiritiste e favorisce lo sviluppo di quelle brillanti creazioni subliminali in cui si riflettono insieme le dottrine operanti nell’ambiente e le tendenze emotive latenti nel soggetto stesso. (...) Per finire c’è la criptomnesia, il risveglio e l’attivazione di ricordi dimenticati, che rende facilmente conto degli elementi di verità contenuti nelle grandi costruzioni precedenti e nelle incarnazioni o visioni distribuite dalla signorina Smith nel corso delle sedute. (...)”

“Quanto al sovrannormale, ho avuto un bel cercare fenomeni reali di questo tipo nella medianità della signorina Smith: sono rimasto a mani vuote. Credo di aver visto un po

¹⁰ Cfr. op. cit., pp. 78-82.

¹¹ Cfr. op. cit., p. 176.

di telecinesi e di telepatia, ma solo da lontano e non giurerei di non essermi ingannato. In fatto di lucidità e di messaggi spiritici, ho trovato solo le brillanti ricostruzioni che l'immaginazione ipnotica dei medium, aiutata dalla memoria latente, eccelle nel fabbricare".¹²

Carl Gustav Jung e la medium Hélène Preiswerk (pseudonimo S. W.)

Nel 1902 fu pubblicata la tesi di laurea di C. G. Jung, frutto di osservazioni meticolose fatte su una medium, S.W., dal 1889 al 1900.¹³

La signorina S.W., dell'età di quindici anni e mezzo, protestante, aveva una costituzione molto gracile, il colorito pallido, gli occhi scuri e penetranti. A scuola era mediocre, mostrava poco interesse, era distratta. Le nozioni culturali, pertanto, erano scarse. Si limitavano ad alcune poesie che normalmente si imparavano a memoria e ad alcuni frammenti di salmi. La sua intelligenza rientrava nella media. Ella non presentava alcuna seria malattia.

Un giorno, a casa di amiche, sentì parlare di tavoli giranti, cominciò ad interessarsene e chiese di poter prendere parte ad una seduta. Il suo desiderio fu esaudito. Ben presto si scoprì che S.W. era una medium eccellente. Le sue comunicazioni furono accolte dallo stupore generale. Lo spirito che si presentò per prima fu quello di suo nonno, che divenne anche il suo spirito-guida. Durante la trance, la voce della medium si trasformava a tal punto da imitare perfettamente quella dei parenti e conoscenti morti, con tutte le loro peculiarità. Lo stato alterato di coscienza in cui cadeva l'affaticava moltissimo. Al ritorno nella normalità, ella si mostrava molto prostrata, si lamentava moltissimo del fatto che gli spiriti le levavano molte forze, e che così non sarebbe potuta andare avanti per molto tempo ancora. Dopo ogni "crisi", era perfettamente al corrente di quello che le era accaduto, anche se non sempre ricordava bene i dialoghi avuti con i defunti. A volte li ignorava completamente.

"Talora, dopo che S.W s'era coricata, la stanza si illuminava e dal chiarore nebuloso e indistinto si staccavano figure bianche, splendidi, totalmente avvolte in candidi paludamenti di velo; le donne portavano una cintura e in capo una specie di turbante. (...) Da ultimo vedeva queste figure anche in pieno giorno, ma solo indistintamente e per breve tempo fino a quando non sopravveniva una vera assenza e allora le figure assumevano consistenza più reale. S.W. preferiva comunque l'oscurità. Il contenuto delle visioni sembra sia stato, secondo le affermazioni di S.W., generalmente di carattere assai gradevole. Nel contemplare le belle figure provava un senso di deliziosa beatitudine. Molto più rare erano le visioni di carattere demoniaco, e sempre limitate alla notte o a stanze buie".¹⁴

La medium era perfettamente certa della veridicità delle sue visioni. Così una volta disse: "Non so se quanto gli spiriti mi dicono e m'insegnano sia vero, non so neppure se essi siano coloro che dicono d'essere, ma che i miei spiriti esistano è fuori dubbio: li vedo dinanzi a me, li posso toccare, parlo con loro di tutto ciò che voglio, così, a voce alta e naturalmente, come parlo adesso. È impossibile che essi non siano reali".¹⁵

¹² Op. cit., pp. 194-195.

¹³ Cfr. C. G. Jung, *Psicologia e patologia dei cosiddetti fenomeni occulti*, Torino 1980; H. Ellenberger, *La scoperta dell'inconscio*, cit., pp. 797-800.

¹⁴ C. G. Jung, op. cit., pp. 23-24.

¹⁵ Op. cit., pp. 24-25.

Anche S.W. ebbe le sue visioni marziane. Narrò di esseri superiori capaci di costruire macchine volanti, di persone che non conoscono guerre, né divergenze di opinione, ecc.

Dopo aver letto il libro di Kerner, accennò a esistenze anteriori che aveva vissute, arrivando ad affermare che ogni essere umano deve reincarnarsi almeno una volta ogni duecento anni.

Durante le sedute iniziò anche a parlare lingue a lei sconosciute ed elaborò un complesso schema della struttura dell'Al di là.

Jung, ad un certo punto, abbandonò l'osservazione e lo studio della veggente, che – a detta dello stesso – continuò i suoi esperimenti ma fu colta in flagrante mentre barava. Dopo ciò, ella perse il suo prestigio, non prese parte più ad alcuna seduta spiritica e si impiegò in una azienda.

Per Jung non esistevano poteri paranormali nella medium. Ella era solo e semplicemente in preda al semisonnambulismo, cioè ad uno stato mentale che apparentemente sembra normale, ma che in fondo è determinato dal subconscio.

I movimenti automatici del tavolo, come anche la scrittura automatica vengono, pertanto, spiegati dal Nostro mediante l'effetto dell'autosuggestione, come un'ipnosi parziale, strettamente limitata ai centri motori del braccio.¹⁶ Le visioni della medium non erano altro che allucinazioni. L'autosuggestione che nei casi precedenti si era oggettivata nei movimenti inconsci della mano, ora irrompeva nella sfera visiva generando immagini fantastiche. Così anche le presunte incarnazioni di S.W. non erano altro che alterazioni del carattere o addirittura sdoppiamento di personalità e la xenoglossia, sulla scia di Flournoy, rimaneva un fenomeno di criptomnesia.

Per Jung, insomma, l'agente principale di tutti questi "strani" fenomeni sarebbe il super potere dell'inconscio.

Cesare Lombroso ed Eusapia Palladino

“Mi è gradito dirvi, che qui a Napoli abbiamo una medium di facoltà svariatissime e straordinarie. Si chiama Sapia Paladino ed è una povera fanciulla di sedici anni, senza parenti e senz'amici. Ella possiede quasi tutti i generi conosciuti di medianità spiritica.

“Uno di questi, tutto proprio a lei, consiste nello scrivere che fa con le dita lasciando tracce come di matita, mentre non ne tiene, ed anzi non v'ha lapis neppure nella stanza. Se inoltre piglia la mano di taluno, che le segga da presso, la produce lo stesso fenomeno sotto le dita di colui, onde ha preso la mano. In sua presenza odonsi colpi quasi di pistola, si veggono, traverso la stanza, luci simili a code di cometa. Esso medium è veggente, auditivo e, come suol dirsi, da impressioni e sensazioni; per il che non v'ha dubbio che nella Sapia avremo in breve un medium così potente da convincere migliaia di persone della verità delle comunicazioni spiritiche”.

Con queste parole, scritte da Giovanni Damiani al periodico spiritista inglese *Human Nature* nel 1872, si aprì ufficialmente la carriera medianica di Eusapia Palladino, la donna (nata a Minervino Murge, in provincia di Bari, nel 1854) che per oltre quarant'anni sarebbe riuscita a far ruotare attorno a sé non solo i circoli spiritici d'Italia, ma anche i maggiori ricercatori di questo campo e scienziati presenti in tutta Europa. Eusapia, o meglio Sapia, come la chiamavano all'inizio, aveva diciott'anni (e non sedici

¹⁶ Cfr. op. cit., pp. 60-61

come aveva scritto Damiani); viveva a Napoli e presto avrebbe seguito a Roma lo spiritista Achille Tanfani, che da lei era rimasto estremamente colpito.¹⁷

Tanfani assistette allo sviluppo ulteriore delle capacità della medium e ne parlò pubblicamente in uno scritto apposito: “Tra i molteplici straordinari fenomeni, avvenuti nella sede del nostro circolo in Roma, dovremo far menzione di colpi più o meno intensi uditi in varie direzioni della stanza degli esperimenti, sul pavimento, su le pareti o sul soffitto. La Palladino talvolta veniva da una forza invisibile sollevata all’altezza della tavola attorno alla quale sedevano gli sperimentatori, mentre i piedi di lei non ne toccavano punto la superficie, restando per alcuni minuti interamente *sospesa nell’aria*. Altre volte la suddetta levitazione accadeva orizzontalmente o in altre guise. Abbiamo udito a pochi passi da noi, un’imitazione del fischio umano e in parecchie direzioni da noi indicate precedentemente. I campanelli mossi da mani invisibili, giravano per la stanza, a due o tre metri sopra le nostre teste e tintinnavano, ed essendo stati in precedenza plasmati d’olio fosforico ne potevamo, anche nel buio, seguire il fantastico volo aereo. Una pesante macchina da cucire, fu trasportata intorno ad un salone, senza l’attività di alcuno degli astanti. Oggetti talvolta fragili, erano lanciati misteriosamente da una a un’altra direzione, rimanendo intatti, e frequenti erano i fenomeni di tangibilità, anche a distanza della medio, di mani fluidiche, che accarezzavano o percotevano e quando si afferravano *dileguavansi dal nostro piglio*. E, finalmente ci fu regalata una serata musicale spiritica, cioè d’istrumenti musicali e di virtuosi che non si trovavano nella sala dei nostri esperimenti”.¹⁸ La cosa più caratteristica, però, era costituita dalle impronte che, durante le sedute, si formavano su dell’argilla posta in un recipiente ad una certa distanza dalla medium.

Quando tutto sembrava andare per il meglio, Eusapia fu scoperta a frodare. Il colpo per i suoi sostenitori fu duro. Dopo un po’ però la donna fu riabilitata grazie all’impegno di Ercole Di Chiaia, un gentiluomo napoletano, che ne divenne in pratica l’impresario. Il Di Chiaia lanciò la sfida a Cesare Lombroso, il più celebre antropologo e criminologo di stampo positivista dell’epoca: verificare la veridicità dei fenomeni di Eusapia!

All’inizio non se ne fece nulla a causa di alcune pregiudiziali poste da Lombroso (tra cui: nessun esperimento doveva essere effettuato all’oscuro) che non vennero accettate dalla controparte. Alla fine ci fu l’accordo e il criminologo, rinunciando alle condizioni da lui stesso indicate, andò a visitare quella “maga”, che considerava né più né meno che un’isterica.

“Fin dalla prima seduta, un tavolo si sollevò in aria, si fecero udire colpi violenti, e un campanello, alzandosi al di sopra degli astanti, andò a suonare fragorosamente in mezzo a loro. Lombroso, che teneva strette le mani di Eusapia, si sentì portar via la sedia e delle dita invisibili gli percorsero il corpo. In una seconda seduta, Lombroso vide in piena luce un tavolino rotondo con un solo piede scivolare sul pavimento e una sottocoppa piena di farina versarsi su questo tavolino senza che ne cadesse un solo pizzico. Stupefatto, convinto, lo scienziato scrisse qualche mese dopo: “Sono tutto confuso e mi rammarico di aver combattuto con tanta ostinazione la possibilità dei fatti detti spiritici; dico dei ‘fatti’, poiché sono ancora avverso alla teoria”. Egli cercava di spiegare quei fatti supponendo che, negli isterici e negli ipnotici, l’eccitazione dei centri cerebrali provochi una trasposizione e trasmissione di forze fisiche”.¹⁹

¹⁷ Cfr. M. Biondi, *Tavoli e medium*, Roma 1988, pag. 96.

¹⁸ Cfr. op. cit., pag. 98

¹⁹ R. Sudre, *Trattato di parapsicologia*, Roma 1966, pag. 37

In seguito alle dichiarazioni di Lombroso, su Eusapia si concentrò l'attenzione di famosi scienziati dell'epoca. Ella fu esaminata – tanto per citarne alcuni – da Richet, Aksakof, du Prel, da Ochorowicz, Morselli, Porro, Bottazzi, dall'astronomo Schiaparelli, dai fisici Gerosa e Ermacora, nonché da tre esperti di illusionismo, Feilding, Baggally e Carrington.

Mariofanie e fenomeni medianici

Dobbiamo convenire che i fenomeni elencati, senza alcun dubbio, possiedono un grado di oggettività maggiore: telepatia, preveggenza, chiaroveggenza, ectoplasmia, levitazione, telecinesi, ed hanno interessato e interessano ancora oggi degli individui particolari. Cosa dire di tutto questo? Abbiamo riportato il parere di alcuni famosi scienziati del passato che hanno esaminato da vicino alcune di queste persone "eccezionali". Justinus Kerner ammetteva la sincerità della veggente di Prevorst, Lombroso ebbe modo di verificare, con le proprie mani e i propri occhi, la genuinità e spettacolarità di Eusapia. Flournoy e Jung tentarono di razionalizzare gli eventi che sperimentarono sui loro soggetti riconducendo il tutto all'inconscio. Al di là delle diatribe di ordine teorico-pratico sulla genesi di questi fenomeni, un dato è certo: non li si può banalizzare, come purtroppo hanno fatto alcuni autori (il prototipo dell'ignoranza e dell'incompetenza in materia è dato da Piero Angela e soci)²⁰. I fenomeni esistono e sono riscontrabili anche oggi in alcuni uomini e donne e, forse, in maniera latente sonnecchiano, in attesa di essere risvegliati, in ognuno di noi. È inutile che, in questa sede, io faccia una analisi esaustiva di tutto ciò che può accadere ed è accaduto di "strano" all'umanità. Con riferimento alle mariofanie, vorrei porre l'attenzione su quanto segue: i modi in cui l'Entità che si definisce Beata Vergine Maria si manifesta hanno un'incontrovertibile affinità con i fenomeni cosiddetti medianici.

L'apparizione è solo una delle tante forme con cui la Madonna comunica con i veggenti. C'è infatti chi afferma di essere in contatto con la Madre di Dio tramite la scrittura automatica, quando entra in uno stato estatico con i messaggi che gli giungono al cuore, o ancora parlando lingue sconosciute ecc. In concomitanza con questi contatti "privati", si possono poi verificare altri eventi che tutti (o quasi) gli astanti possono constatare empiricamente (fermo restando l'eventualità di essere vittima di allucinazione, illusione o addirittura frode): sanguinazioni o essudazioni di statue, emanazioni di ineffabili profumi, ecc.

A questo punto è lecito chiederci: questi eventi particolari hanno un fondamento nell'uomo stesso (nel suo inconscio, nella sua volontà o in sue facoltà nascoste), negli spiriti oppure nella Beata Vergine Maria e quindi in Dio?

Mi basta aver posto il problema. Cercherò di dare delle risposte, a modo mio ovviamente, in seguito. Inoltriamoci per ora nella disamina delle manifestazioni mariane, ascoltando anche le testimonianze dirette di alcuni veggenti.

Vecchi e nuovi sentieri della veggenza mariana

Distinguerò una triplice categoria di veggenti e, quindi, di fenomeni mariani:

²⁰ Cfr. P. Angela, *Viaggio nel mondo del paranormale*, Milano 1986.

1) Persone che affermano di vedere la Madonna senza presentare ulteriori effetti fisici concomitanti (mariofanie di primo tipo);

2) Individui che oltre alle visioni hanno determinati carismi o doni della Grazia divina (locuzione interiore, xenoglossia, chiaroveggenza, ecc.), che li avvicinano, sotto molti aspetti, ai medium spiritici o ai sensitivi “laici” (mariofanie di secondo tipo). Essi, di solito, danno origine a gruppi mariani circoscritti sia numericamente che geograficamente.

3) Soggetti alle cui estasi, visioni e carismi vari, è legato un culto mariano di vaste proporzioni. In questo caso anche gli astanti non rimangono solo ed esclusivamente testimoni oculari di “strani” accadimenti, ma vengono coinvolti direttamente nei fatti: scattano una foto e ritrovano impressa l’immagine della Madonna, vedono il sole mutare colore, diventano fruitori di guarigioni miracolose, ecc. Il grado di “oggettività” ricoperto da quest’ultimo tipo di fatti dovrebbe essere massimo (mariofanie di terzo tipo).

Prima di proporre i risultati dei miei colloqui e delle mie osservazioni con alcuni veggenti del Sud d’Italia, che ci riporteranno nel campo delle mariofanie di secondo tipo, è doveroso addentrarci, in via preliminare, in alcune considerazioni di fondo.

Le apparizioni e tutto ciò che vi è annesso e connesso rappresentano, come ha giustamente sottolineato René Laurentin, per il clero cattolico, fedele ad una vecchia tradizione, non una buona novella ma un brutto affare.²¹ Questo, a mio avviso, accade per una serie di innumerevoli motivi: dal problema della gestione politica delle apparizioni (cosa avverrebbe, infatti, se, una volta riconosciuta l’autenticità dell’apparizione, i veggenti iniziassero a diffondere messaggi e ad assumere atteggiamenti contrari alla Chiesa ufficiale?) al rischio ben fondato di essere generatori e alimentatori di eccessiva credulità e semplice fideismo nella gente, al timore di “perdere” il monopolio dell’intermediazione con l’invisibile e il divino.

È per questo che erra profondamente chi ha interpretato e continua a considerare le apparizioni come un piano clericale ordito per mantenere lo status quo: per gli ecclesiastici, per i vescovi e sacerdoti, insomma, le epifanie mariane non sono altro che un grattacapo. A tal proposito la Chiesa ha voluto e dovuto precisare alcuni punti importanti:

1) La funzione delle apparizioni non è affatto quella di completare il Vangelo, perché Cristo ha già detto tutto in merito alla Salvezza, ma solo di darci una buona rinfrescatina per le nostre sorde orecchie;

2) le apparizioni non hanno la certezza propria dei dogmi: il fedele è libero di credere o non credere a tutto ciò. La sua fede non è certo sminuita;

3) è necessario usare dei rigidi criteri di discernimento. In primo luogo bisogna verificare che i veggenti e i loro messaggi non si collochino al di fuori dell’ortodossia. A livello orientativo ci si basa anche sui frutti spirituali che un’apparizione produce (le conversioni ad es.);

4) commissioni apposite, presiedute dal vescovo locale, da chierici ed esperti vengono formate, ogni volta che se ne presenti la necessità, per esaminare accuratamente i vari casi.²²

Non stupisce quindi il fatto che dal 1830 ad oggi la Chiesa abbia riconosciuto la veridicità di solo sette apparizioni:

1846: La Salette (Francia, due veggenti, una sola apparizione);

²¹ Cfr. R. Laurentin, *Le apparizioni della Vergine si moltiplicano*, Casale Monferrato 1989, p. 8.

²² Cfr. R. Laurentin, op. cit., p. 22.

1850: Parigi, rue du Bac (Francia, una veggente, tre apparizioni);
1858: Lourdes (Francia, una veggente, diciotto apparizioni);
1871: Pont Main (Francia, quattro veggenti, una sola apparizione);
1917: Fatima (Portogallo, tre veggenti, sei apparizioni);
1932: Beauraing (Belgio, cinque veggenti, trentatré apparizioni);
1933: Banneaux (Belgio, una veggente, otto apparizioni).

A livello statistico bisogna rimarcare che dal 1830 ai giorni nostri le apparizioni hanno interessato ben 32 stati. La maggior parte di esse, vale a dire il 30%, sono avvenute in Italia. Un altro 30% è dato dalla sommatoria delle apparizioni della Francia, della Germania, del Belgio, e della Spagna.²³

Alcuni autori, inoltre, hanno messo in relazione le apparizioni con eventi politico-sociali di eco mondiale, collegando per es. rue du Bac con la rivoluzione di luglio di quell'anno, Fatima con la rivoluzione d'ottobre, Beauring e Banneaux con l'inizio delle persecuzioni razziali di Hitler, ecc. Al di là di tutto questo, è necessario sottolineare il fatto che dagli anni '80 in poi le apparizioni pullulano nuovamente in tutto il mondo.

Come spiegare questo rifiorire?

Sarà forse un fenomeno legato alla paura dei tempi? Al timore di un olocausto nucleare? Alla rivincita dell'irrazionale? Al terrore che incute l'avvento del terzo millennio? Sono forse gli extraterrestri – come sostiene qualcuno – che vogliono mettersi in contatto con noi? È forse il demonio che vuole ingannarci? O si tratta realmente della nostra Madre Celeste che si preoccupa benevolmente di noi?

Una cosa comunque è certa. Come hanno ben rilevato Margnelli e Gagliardi:

“Procedendo a un confronto fra le caratteristiche delle apparizioni riconosciute che sono state considerate più sopra e le analoghe di quelle non riconosciute o ancora in atto si osserva che l'età media dei veggenti è sensibilmente cambiata, trovandosi ancora una frequenza modale tra i dieci e i vent'anni, ma essendo comparsi veggenti in tutte le fasce d'età, compresa quella tra i 50 e i 60 anni. Compaiono anche molti veggenti coniugati e, pur restando maggiore il numero delle veggenti di sesso femminile, il gruppo maschile è significativamente aumentato. Particolarmente interessante risulta il fatto che dal 1930 a oggi si sono registrate apparizioni che sono continuate per oltre 10 anni, fino ai 22 di Balestrino.

“È aumentata la tendenza delle apparizioni pubbliche, con il concorso di folle enormi, di fenomenologie ripetitive e, soprattutto, di una specie di ritualizzazione, nella quale l'estasi ha un ruolo centrale molto importante. Parallelamente all'importanza che viene ad assumere lo stato di coscienza in cui si verifica la visione, la durata delle singole apparizioni tende a diminuire”.²⁴

È mutato quindi lo stereotipo del veggente classico, del pastorello o della fanciulla analfabeti o semianalfabeti, con un'educazione prevalentemente religiosa, interamente dediti alle cose di Dio. La nuova geografia delle apparizioni ci mostra che gli interlocutori scelti dall'entità che si manifesta come Beata Vergine Maria appartengono a varie categorie sociali e a diverse fasce d'età. Alcuni sono giovani “normali” come tutti gli altri, con le loro scappatelle, con il loro seguire le “mode” giovanili, ecc. Ivanka e Mirjana, ad es., che all'epoca della prima apparizione di Medjugorje avevano rispettivamente 15 e 16 anni, confessarono di essersi recati sulla collina del Podbro per fumare una sigaretta. Vincenzo di Crosia (Cosenza) è un ragazzo vivace a cui piace

²³ Cfr. M. Margnelli - G. Gagliardi, “Le apparizioni della Madonna. Da Lourdes a Medjugorje”, in *Riza Scienze*, n. 16, luglio 1987, p. 10.

²⁴ Margnelli e Gagliardi, op. cit., p. 11.

anche divertirsi, frequentare amici, vivere una vita attiva. Altri veggenti sono “normali” casalinghe, incalliti miscredenti o addirittura ex consiglieri comunali, come Renato Baron di Vicenza.

La veggenza mariana non si coniuga più necessariamente con la vita monastica o di seminario. I giovani in particolare vengono lasciati liberi di scegliere la via che preferiscono. L'Entità (la Madonna?) non impone nulla. Alcuni si sono sposati, altri fidanzati, qualcuno lavora tranquillamente.

Mariofanie di secondo tipo

Delle mariofanie di primo tipo è inutile parlare. Cosa si può infatti dire di un soggetto che afferma di vedere la Madonna senza palesare delle prove più o meno valide ed evidenti, che confermino in qualche modo le sue asserzioni?

I “problemi” iniziano a sorgere quando ci troviamo di fronte a persone che dichiarano di essere in contatto con la Vergine e mostrano dei “segni” di riconoscimento. In questo capitolo, pertanto, affronteremo le questioni riguardanti le mariofanie di secondo tipo. Esse ci pongono dei seri interrogativi dal punto di vista antropologico, parapsicologico, sociologico, ecc.

Durante la mia indagine sul campo ho potuto intervistare e studiare, più o meno attentamente, alcuni veggenti del Sud d'Italia: Mamma Rosina di Bari, Nicolina Taddonio di Matera, Rosa Leone di Rionero in Vulture (Potenza) e residente a Taranto, Giancarlo Bruni di Roma, Luigi Morelli di Cosenza. Queste persone possiedono – come ho rilevato in precedenza – determinate qualità che li avvicinano molto ai medium spiritici o anche ai sensitivi ‘laici’ (xenoglossia, scrittura automatica, preveggenza, ecc.). Le motivazioni invece sono diverse: li avevano gli spiriti dei defunti “comuni”, o delle proprietà connaturate nei soggetti stessi, che generavano certi strani fenomeni, qui abbiamo la divinità. Tutti i veggenti da me esaminati non attribuiscono i loro “poteri” a se stessi, ma alla Vergine e a Dio, che glieli hanno donati. In tal senso, pur restando la fenomenologia medianica, come “mentalità” si avvicinano senza dubbio maggiormente ai grandi mistici. Ecco dunque che le storie che vi proponiamo hanno una duplice funzione: da un lato farci riflettere “scientificamente” sulla veridicità o meno di certi fatti, dall'altro recuperare in maniera antropologicamente pregnante degli spaccati esistenziali che sarebbero condannati all'anonimato o all'oblio se non li si immortalasse sulla carta stampata. Di Santa Teresa d'Avila, di S. Giovanni della Croce, di S. Francesco o Padre Pio sappiamo tutto (o quasi); di Mamma Rosina, Luigi Morelli o Rosa Leone non conosceremmo nulla se non ne scrivessimo noi.

Come i grandi mistici i nostri interlocutori incontrano un duplice ordine di ostacoli:

- 1) la chiesa ufficiale;
- 2) l'intelligenza ufficiale.

Per la chiesa ufficiale, almeno all'inizio, i veggenti sono delle schegge “impazzite” che possono sovvertire l'ordine costituito.²⁵

²⁵ Osserva P. Apolito: “La marginalizzazione cui sono sottoposti i veggenti deriva, oltreché dall'essere elemento relativamente passivo di una competizione per la leadership sociale che utilizza la nuova improvvisa risorsa, anche dai rischi che essi costituiscono per gli assetti religiosi istituzionali locali. Essi sono entrati in contatto immediato con il soprannaturale e possono quindi rivendicare un'autonomia che non può essere accettata dall'istituzione. Per di più potrebbero entrare direttamente in concorrenza con l'istituzione, vantando un contatto diretto e più fresco' con il soprannaturale, nei cui confronti

I veggenti perciò, compresi quelli da me esaminati, dopo un periodo di (dura) prova, una volta verificata la loro ortodossia, vengono reintegrati e seguiti da qualche prete o addirittura vescovo. Un fatto indubitabile è che tutti i miei intervistati, pur sottolineando le loro difficoltà iniziali, non si sono mai posti fuori dalla chiesa e, anzi, ne rimarcano la loro sottomissione.

Per l'intelligenza ufficiale, si sa, i carismatici non sono altro che degli psicolabili. I veggenti diventano così dei visionari.

Personalità dei veggenti

Il poter vedere-oltre è ritenuto sinonimo di psicopatologicità. Secondo molti degli studiosi 'accreditati', i grandi mistici e, a maggior ragione, i veggenti 'minori', non sono altro che isterici, nevrotici, epilettici, maniaco-depressivi, schizofrenici, frustrati sessuali, anoressici, ecc.

Secondo I. H. Leuba: "Già predisposti dal loro temperamento ad alcuni disturbi nervosi, questi grandi mistici si trovano condannati da una fatalità, resa quasi ineluttabile dalle circostanze della loro vita. Siamo stati indotti a riconoscere in un modo sempre più generale che, fra tutte le cause delle nevrosi, una delle più feconde è dovuta ad una vita sessuale anormale. Ora, nessuno dei nostri grandi mistici ha conosciuto una vita sessuale normale, sia che essi siano rimasti celibi e quindi sottomessi all'eccitazione perpetua di una influenza amorosa – le donne nella contemplazione dello Sposo celeste, gli uomini nella continua aspirazione alla Santa Vergine – sia che siano stati sposati senza aver trovato in questi intimi legami le soddisfazioni fisiologiche e morali cui si ha diritto".²⁶

L. Ancona, a proposito di S. Maria Maddalena de' Pazzi, rileva che certi suoi atteggiamenti e comportamenti "che ricordano la dinamica della depressione psichiatrica, vengono poi ad inserirsi in un quadro diverso, di tipo ossessivo-masochistico, alla luce di altri particolari, analogamente esprimenti una forza eccessiva del Super-lo...(...). Sempre procedendo sul filo di un'analisi clinica oggettiva, anche il resto si spiega da sé: in una malata di tale entità, le crisi descritte come rapimenti mistici ed estasi non sono affatto tali, ma eccessi di natura psicopatologica. Cosa manca d'altronde a queste crisi per considerarle tali?"²⁷

R. Bell ha interpretato in chiave anoressica la vita di alcune mistiche del medioevo.²⁸ Anoressia deriva dal greco *an* (privazione, mancanza) e *orexis* (appetito). È questo un termine che serve per indicare una diminuzione dell'appetito o un'avversione al cibo. È chiaro che, in particolari momenti carichi di emotività (il giorno prima di un esame, di un appuntamento importante, ecc.), ciascuno di noi l'avrà sperimentata su se stesso. La cosa si presenta "normale" se è transitoria, diventa patologica quando si protrae per un

l'istituzione detiene il monopolio della mediazione. Il carisma dei veggenti è dunque ben pericoloso dal punto di vista dell'istituzione, e va tenuto sotto controllo, anche se non se ne può fare a meno per la costituzione di questo tipo di eventi (P. Apolito, *Dice che hanno visto la Madonna*, Bologna 1990, pag. 87).

²⁶ J. H. Leuba, *La psicologia del misticismo religioso*, Milano 1960, pag. 260.

²⁷ Cfr. L. Ancona, "S. Maria Maddalena de Pazzi alla luce della psicologia", in *Carmelus* 13, 1965, pp. 10-12. Cfr. C. Becattini, "Esperienza mistica e fenomeni mistici: linee di interpretazione psicologica", in AA.VV., *La Mistica*, Roma 1984, p. 2

²⁸ Cfr. R. Bell, *La santa anoressia. Digiuno e misticismo dal Medioevo a oggi*, Milano 1992.

lungo periodo di tempo. Ebbene, secondo R. Bell, per esempio, tutto l'ascetismo di S. Caterina da Siena non è altro che generato da imponenti conflitti interiori: "Gli stadi della sua perdita di appetito (e si badi bene non digiuni volontari, n. d. r.) vanno di pari passo con le svolte nelle sue relazioni familiari, svolte che a loro volta coincidevano con i progressi della sua totale conquista di sé. Caterina era stata una bambina robusta, felice, obbediente; poi morirono le due sorelle e Caterina limitò la sua dieta a pane, acqua e vegetali".²⁹ Col susseguirsi delle delusioni aumenta la patologicità alimentare di Caterina ed inizia il processo del mangiare/vomito, tipico dell'anoressia allo stadio acuto.

"Con l'elezione di Urbano VI i suoi sforzi per riformare la Chiesa ebbero una triste fine. (...) Sfinita dalle penitenze e distrutta psicologicamente per il fallimento della riforma della Chiesa, la voglia di vivere di Caterina cedette ed essa si trovò pronta, in senso attivo, a morire. Contribuì direttamente all'evento restando senza bere per circa un mese. La disidratazione forzata produsse i suoi effetti, e Caterina giunse all'estremo. Andò avanti per tre mesi, con grandi sofferenze e brevi periodi di lucidità».³⁰

Ci fermiamo qui con la rassegna funebre delle teratologie interpretative. Ora ci interessa prendere in esame un altro aspetto del problema: gli stati estasi dei mistici sono assimilabili – come qualcuno sostiene – a quelli sperimentati artificialmente da altre persone?

Gli stati estatici

²⁹ Op. cit., p. 62.

³⁰ Op. cit., pp. 63-64. In M. Nordau, autore di chiaro stampo lombrosiano-positivista (cioè di quella eletta schiera di 'scienziati' che misuravano i crani, osservavano le orecchie, il naso, ecc, degli individui e ne deducevano le caratteristiche psicologiche e morali!) si raggiunge il colmo: il misticismo è legato alla degenerazione psichica! Tutti i degenerati hanno dei segni fisici, intellettuali e morali che li contraddistinguono dai "normali". I segni fisici sono deformità, escrescenze e deficienze di sviluppo; in primo luogo l'asimmetria, vale a dire il disuguale sviluppo delle due metà della faccia e del cranio, indi imperfezioni dei padiglioni delle orecchie, che emergono per la mostruosa grandezza, oppure perché si staccano dalla testa come due manici, o sono mancanti dei lobuli, oppure perché questi non spiccano distintamente e l'elice non è rivoltato; inoltre gli occhi loschi, labbra leporine, irregolarità nella forma e posizione dei denti, palato a sesto acuto, oppure piatto, dita unite, oppure in un numero maggiore del normale (sindattilia e polidattilia) ecc. (M. Nordau, *Degenerazione. Fin de siècle - il misticismo - l'egotismo - il secolo XX*, Milano-Torino-Roma 1913, pag. 25).

"Ciò di cui difettano tutti i degenerati è il senso della morale e del diritto. Per essi non esistono né leggi, né pudore. (...) Le radici psicologiche dell'alienazione morale in tutti i gradi del suo sviluppo sono: primo, uno straordinario egoismo, e secondo l'impulsività. (...) Un altro stigma intellettuale dei degenerati è la loro emotività. (...) Questi (il degenerato, *n.d.r.*) ride fino alle lacrime, oppure piange dirottamente per cause sproporzionatamente futili (...) Oltre alla pazzia morale ed all'emotività, si osserva nei degenerati una spossatezza morale, una mancanza di coraggio che, a seconda delle circostanze della vita, assumono la forma del pessimismo, di una paura indefinita di tutti gli uomini e del mondo, oppure una ripugnanza verso sé stessi. (...) L'avvilimento caratteristico del degenerato è congiunto, di regola, con una ripugnanza per qualunque azione, che può aumentare sino al ribrezzo dell'attività e fino all'incapacità di volere: 'abulia'. L'incapacità di agire e congiunta di preferenza alla fantasticheria. Uno stigma principale del degenerato è, finalmente – l'ho tenuto per ultimo – il misticismo (cfr. op. cit., pp. 26-32). Il Nostro rinviene una certa correlazione tra lo sviluppo del pensiero e il movimento, pertanto arriva a concludere che: "Il misticismo si rispecchia in quei movimenti privi di scopo e di forza – di sovente appena accennati – del tremito derivante da paralisi o da senilità, e, per un centro cerebrale, l'estasi è una cosa istessa, come un crampo permanente e veemente tonico lo è per un muscolo o per un gruppo di muscoli (op. cit., p. 90). Se non lo si fosse ancora capito, ribadiamo che per Lombroso e i suoi nipotini il mistico è considerato alla stessa stregua del delinquente-nato.

Di primo acchito sembrerebbe che la risposta al quesito testé proposto possa essere affermativa. Il più delle volte pare che le stesse sensazioni dei macro o micro-mistici vengano provate da chi ha fatto uso di sostanze stupefacenti.

Lo psichiatra A. M. Ludwig ha sintetizzato in maniera brillante quelli che sono i punti che accomunano tutti gli stati alterati di coscienza (comprese quindi le estasi dei mistici e quelle prodotte dagli psichedelici):

“*Alterazioni del pensiero.* Compaiono in genere modalità più primitive. Il senso di causalità è alterato e le relazioni tra oggetti sono distorte. Le incongruenze più palesi vengono alterate, sia in senso cognitivo (bianco uguale a nero) che morale (buono uguale a cattivo).

“*Disturbi spazio-temporali.* Si ha talvolta l’impressione di un’assenza del tempo, senza futuro e senza passato. Per inciso vorrei far notare come un tale stato di atemporalità, possa condurre facilmente a ritenersi in stato profetico. Le relazioni spaziali sono disturbate, come se lo spazio si fosse contratto, espanso, o comunque alterato. Si sperimenta anche talvolta la sensazione di uscire fuori dal proprio corpo.

“*Perdita di controllo.* Si ha la sensazione di abbandonare il controllo volontario e di affidarsi a forze estranee, sentite come interne a sé stessi (spirito santo, demone, spirito guida, guru, psicoterapeuta ecc.). E interessante notare che la persona abbandonandosi ha l’impressione paradossale che cedendo il potere ne guadagni uno maggiore.

“*Mutamenti nell’espressione delle emozioni.* Si diventa o più distaccati o molto più coinvolti del solito. Vi è in genere una notevole labilità emotiva.

“*Mutamenti propriocettivi.* Si può avere una sensazione oceanica di espansione della coscienza, o varie altre distorsioni nell’immagine di sé.

“*Distorsioni propriocettive.* Gli abituali punti di riferimento della realtà fisica perdono valore e gli stimoli sensoriali che costituiscono il substrato normale della nostra presenza nella realtà si dissolvono nel nulla. Sono comuni illusioni, allucinazioni e pseudo allucinazioni dei vari sensi.

“*Senso di ineffabilità.* Le esperienze hanno un forte colorito soggettivo. Si ritiene di non riuscire a comunicare la vera natura di ciò che si sta provando, se non a chi ci sia già passato.

“*Ipersensibilità.* Si presta attenzione a indizi particolari, esterni o interni, e si attribuisce loro un significato molto maggiore del solito. Per inciso vorrei far notare che probabilmente i “sensitivi” sono sensibili a indizi ai quali abitualmente non si presta la minima attenzione.

“*Cambiamento di significato e di significatività.* Ritengo che questa sia una delle caratteristiche più importanti degli stati di coscienza “alterati”. Ogni percezione è pervasa da un senso di particolare importanza, ogni esperienza è come una scoperta, un ‘eureka’ in sordina”.³¹

Basta forse questo a farci concludere che il veggente è da considerarsi alla stessa stregua di chi assume droghe o di chi è in preda alla follia?

Come ha giustamente rilevato U. Leonzio “(...) le sostanze psichedeliche (e le droghe in genere, n.d.r.) possono produrre un’estasi simile, forse anche uguale, a quella descritta dai grandi mistici, ma non possono produrre vite religiose”.³²

Bisogna affermare, inoltre, con M. Eliade che “considerato dal punto di vista

³¹ A. M. Ludwig, “Stati di coscienza alterati e fenomeni psi”, in AA.VV, *Aspetti scientifici della parapsicologia*, Torino 1973, pp. 173-174.

³² U. Leonzio, *Il volo magico*, Milano 1971.

dell'*homo religiosus* – che è il solo ad interessarci nel presente lavoro – il malato mentale ci si palesa come un mistico mancato o, ancor meglio, come la scimmiettatura di un mistico. La sua esperienza è priva di contenuto religioso anche se in apparenza rassomiglia ad una esperienza religiosa, allo stesso modo che un atto di autoerotismo può produrre lo stesso risultato dell'atto sessuale propriamente detto (l'emissione del seme) pur non essendo, di questo, che una imitazione scimmiesca data la mancanza della presenza concreta dell'altra parte".³³

Il misticismo d'azione

A ben guardare, quindi, dobbiamo sottolineare che la differenza sia da un punto di vista psicologico che esperienziale tra il mistico, lo psicopatico e il tossicodipendente (anche saltuario) è abissale.

Il volto assente del catatonico, il linguaggio criptico dello schizofrenico, gli occhi vitrei e lo sguardo plumbeo del tossicodipendente confermano la situazione di un io degenerato, chiuso, incapace, purtroppo, di relazionare con gli altri e, forse, anche con se stesso: una monade leibniziana!³⁴

La strada della psicopatologia o della droga preclude l'accesso alla via della copresenzialità, autoescludendo l'individuo dal mondo dei "viventi". L'universo esistenziale dello psicopatico o del tossicodipendente è in contrazione, quello del mistico in espansione. Chi parla ancora in termini arcaici del misticismo è un falso. Bisogna, pertanto, sgombrare il campo dai pregiudizi di fondo: il misticismo infatti non è solo contemplazione, ma anche azione.

Nel primo cristianesimo la parola mistica "(...) è associata con il monasticismo, con il silenzio, con la solitudine, con una vita dedicata alla lettura della Sacra Scrittura, alla recitazione dell'Ufficio divino e alla ricerca della sapienza. (...) Ma già san Tommaso d'Aquino, da frate domenicano, ha più stima per l'azione, come pare in quella che lui chiama la vita mista. Siamo al traboccamento del misticismo: alla condivisione dei frutti della contemplazione con gli altri. Per san Tommaso d'Aquino, questa è la vita più perfetta, per due ragioni. Primo, perché è meglio per la candela fare luce che bruciare soltanto, cioè è meglio condividere i frutti della contemplazione con gli altri che contemplare solamente. Secondo, perché questa vita è quella scelta da Gesù Cristo – il quale insegnò, predicò, guarì: visse una vita attiva".³⁵

I veri mistici (Cristo per primo, Ignazio di Loyola, Gandhi, ecc.) hanno non solo posto lo sguardo alle cose divine, ma anche sulle realtà umane. O meglio, per dirla ancora con Johnston, hanno visto Dio nel mondo. La contemplazione si è riversata nell'azione e viceversa.

"Quando si considera così al suo termine l'evoluzione interiore dei grandi mistici, ci si domanda come abbiano potuto essere paragonati a dei malati. Certo noi viviamo in uno stato di equilibrio instabile e la salute dello spirito, come del resto quella del corpo,

³³ M. Eliade, *Lo sciamanismo e le tecniche dell'estasi*, Roma 1988, p. 45.

³⁴ Il mio punto di vista sulla psichiatria è notevolmente influenzato dall'antipsichiatria, dall'antropologia fenomenologica, e dall'indirizzo basagliano. Cfr. a tal proposito L. Binswanger, *Per un'antropologia fenomenologica*, Milano 1970; *Il caso Ellen West*, Milano 1973; *Tre casi di esistenza mancata*, Milano 1978; R. Laing, *L'io diviso*, Torino 1966. E. Basaglia, *Scritti*, 2 voll., Torino 1982. U. Galimberti, *Psichiatria e fenomenologia*, Milano 1979. G. Jervis, *Manuale critico di Psichiatria*, cit.

³⁵ W. Johnston, *L'occhio interiore. Inedita meditazione sul senso della vita mistica*, Roma 1987, pp. 24-25.

è difficile a definirsi. C'è tuttavia una salute intellettuale ben solida, eccezionale, che si riconosce ben facilmente. Essa si manifesta nel gusto dell'azione, nella facoltà di adattamento e riadattamento alle circostanze, la fermezza congiunta all'elasticità, il giudizio profetico del possibile e dell'impossibile, uno spirito di semplicità che trionfa sulle complicazioni, infine un buon senso superiore. Non è precisamente ciò che si trova nei mistici di cui parliamo?"³⁶

La religione diventa per i grandi mistici e per i "micro-veggenti" la forza propulsiva per una reale trasformazione delle coscienze individuali e dell'intera società. Colloquiando, discutendo, condividendo *tranches de vie* (fette di vita) con queste persone ho realmente compreso che la religione è rivoluzione.

³⁶ H. Bergson, *Le due fonti della morale e della religione*, in *Opere*, Torino 1971, pag. 482.